

FRANCOANGELI

**S**toria



# Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento

Notai e ceto notarile  
tra ruoli pubblici  
e vita privata

A cura di Paolo Grillo,  
Stefano Levati

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento

Notai e ceto notarile  
tra ruoli pubblici  
e vita privata

A cura di Paolo Grillo,  
Stefano Levati

Il volume è stato realizzato e finanziato dal Centro Studi Raul Merzario e dal Centro di ricerca coordinata di Storia della Svizzera “Bruno Caizzi”.

*Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<i>Le ragioni di un convegno</i> , di Maurice Aymard	pag. 7
<i>La figura del notaio negli studi di diplomatica</i> , di Patrizia Merati	» 15
<i>Il Liber bonorum et iurium Castropolae. Una équipe di notai al servizio dei signori di Pola (1324-1327)</i> , di Nadia Togni	» 31
<i>L'entourage notarile dei principi di Savoia-Acaia: statuto professionale e percorsi familiari nel secolo XIV</i> , di Paolo Buffo	» 57
<i>Forme di relazione entro il ceto notarile di Como nel secondo trecento (dagli atti del notaio Romeriolo da Turate, 1361-1363)</i> , di Stefania Duvia	» 83
<i>Repubbliche di notai? Il ruolo politico del notariato nelle città italiane del secondo duecento</i> , di Paolo Grillo	» 99
<i>Le corporazioni dei notai nell'Italia comunale tra due e quattrocento. Organizzazione, contesti sociali, rapporti con i poteri</i> , di Lorenzo Tanzini	» 115
<i>Le poids des notaires au début du XVI<sup>e</sup> siècle au sein de la bourgeoisie de Sion, petite ville des Alpes valaisannes</i> , di Chantal Ammann-Doubliez, Janine Fayard Duchêne	» 135
<i>Il notaio, la parola e il gesto: i riti di pacificazione nel territorio vicentino nel secondo cinquecento</i> , di Lucien Faggion	» 157
<i>Alessandro Giovio pronotarius? Intersezioni tra cultura notarile e scrittura della storia</i> , di Roberto Leggero	» 175

<i>Intraprendere l'attività notarile nella montagna veneta in età moderna (secoli XVI-XVII)</i> , di Donatella Bartolini	pag. 191
<i>I notai lombardi nel XVIII secolo: un ceto "poliedrico"</i> , di Stefania T. Salvi	» 213
<i>Fortune e clientela di un notaio tra Milano e Inzago: il caso di Ignazio Baroggi (1797-1841)</i> , di Stefano Levati	» 231
<i>A mo' di conclusione</i> , di Paolo Grillo e Stefano Levati	» 245
<i>Ringraziamenti</i>	» 252
<i>Indice dei nomi</i> , a cura di Patrizia Merati	» 253

## *Le ragioni di un convegno*

di Maurice Aymard

Vorrei anch'io ringraziare Assunta Carboncini, Stefano Levati e tutti gli organizzatori di questo convegno storico internazionale, organizzato in ricordo di Raul Merzario, dal Centro Studi e Ricerche Raul Merzario, dal Dipartimento di studi storici dell'Università degli Studi di Milano – ove Raul aveva insegnato a lungo – e questi due centri di ricerca e di insegnamento associati all'Università della Svizzera Italiana, in particolare il Laboratorio di Storia delle Alpi e il Centro Interdipartimentale di storia della svizzera *Bruno Caizzi*.

Se ho citato tutti questi nomi, è perché definiscono la regione e l'ambiente al quale Raul aveva dedicato la parte essenziale della sua vita personale e della sua vita tutta di ricercatore, lui che qui era di casa.

Sono molto riconoscente agli organizzatori di avermi affidato la responsabilità di aprire i lavori; sono consapevole anche delle difficoltà; se ho accettato è per la lunga amicizia che mi ha legato a Raul, che aveva dieci anni meno di me, ma che ho avuto la fortuna di seguire in tutte le sue pubblicazioni: dal suo primo lavoro sulla Calabria – frutto del suo soggiorno all'allora giovane Università di Cosenza – fino ad *Adamocrazia* e al *Fuoco acceso*, scritto con Luigi Lorenzetti. Ho presentato e commentato tutti questi lavori ai miei studenti parigini di dottorato, ho dedicato una lunga recensione a *Il paese stretto*, un libro eccezionale, frutto di una maturazione solitaria, che lo ha imposto all'attenzione del mondo degli storici dell'età moderna, e tutto ciò per un motivo semplice: perché fin dall'inizio avevo percepito in lui la passione e la volontà di andare sempre più lontano e nel profondo, mostrando ogni volta un aspetto nuovo nello studio e nella comprensione, dall'interno, della vita degli uomini di questa regione che era la sua. Di qui la scelta di non allontanarsi mai veramente da questi luoghi e da questi temi.

Dietro quest'opera, c'era la sua capacità di identificare delle fonti che gli permettessero di proiettare una luce nuova sul quotidiano vissuto dagli uomini e dalle donne del passato, sulle preoccupazioni che potevano ispirare le loro decisioni, le loro scelte; sulla visione del mondo che era loro e sul

modo in cui attraverso queste decisioni avevano partecipato alla costruzione del sociale. Da un libro all'altro, da una ricerca all'altra, le fonti sono cambiate, non sono mai state veramente le stesse: ha utilizzato prima le dispense di consanguineità – ne *Il paese stretto* –, gli archivi giudiziari – nel libro su *Anastasia*, – i notai – in *Adamocrazia*. Queste fonti avevano un elemento in comune: quello di permettergli di accedere, pur sempre in modo indiretto, alla parola degli attori del tempo. Una parola con cui queste persone cercavano, e talvolta riuscivano almeno in parte, a esprimere il loro mondo; e ciò malgrado tutti i limiti imposti dal quadro istituzionale che dovevano rispettare, e che pure ogni volta tentavano di superare per comunicarci qualcosa di personale e di collettivo nello stesso tempo. È proprio questo doppio aspetto delle testimonianze del passato, ossia strettamente individuale e al contempo di ordine collettivo, che lo storico ha il compito di chiarire, di decifrare e di rendere accessibile, senza mai forzare i termini, sempre rispettando questo misto di sistema personale e pubblico che fa l'originalità di queste fonti, e senza rinunciare mai ad interpretare e a far parlare i silenzi.

Per l'epoca e per i luoghi che Raul aveva scelto di studiare – diciamo l'età moderna e le campagne di questa regione – la parola degli individui non ci giunge quasi mai in maniera diretta, ma quasi sempre trascritta e sovente riscritta, registrata e trasmessa da altre persone; da cui e nello stesso tempo derivano il privilegio sociale e la funzione istituzionale.

L'ambizione di Raul è stata di cercare di farci ascoltare quelle voci e di comprendere ciò che quelle parole non riuscivano a esprimere; in tal modo egli ci ha indicato la strada per superare e per forzare le porte dei limiti istituzionali.

Se siamo qui, è perché Raul ci ha lasciato una lezione di storia esigente: riuscire a conciliare la dimensione individuale e quella istituzionale, il singolare e il collettivo, l'indecisione e la decisione personale, l'esistenza di modelli culturali e di regole sociali.

E questa lezione credo che intendiamo oggi seguire e approfondire; è questa la ragione per cui la scelta della figura del notaio – per questo primo convegno internazionale del Centro Studi – mi sembra particolarmente felice. Così come felice è il titolo che ci è stato proposto: *Legittimazione e credito: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata (XIII-XIX secolo)*.

È evidente che in questo titolo tutte le parole hanno la loro importanza; non c'è nessun termine che sia inutile e che ripeta l'altro.

Notai e ceto notarile rimandano a individui investiti di un ruolo pubblico – con le differenze tra un paese e l'altro –, ammantati dunque di un potere politico che riconosce valore legale ai loro atti, a condizione che questi atti siano stati redatti secondo le regole stabilite e riconosciute e che il loro contenuto sia conforme al diritto.

Gli stessi sono però anche individui che hanno tentato di plasmare forme di organizzazione delle società – cosa che forse avviene ancora anche nel presente –: società attente alle gerarchie che le strutturano, che le attraver-

sano e che tentano di costituire un ceto sociale, i cui membri sono legati da un'infinità di mansioni, di affari patrimoniali, familiari, politici, di ragioni culturali e personali. È un ceto che afferma la sua solidarietà e che sviluppa anche i suoi profitti e suoi conflitti, a volte apertamente, a volte invece in modo più discreto, e perfino addirittura in segreto.

Ruolo o piuttosto ruoli che si situano alla frontiera tra pubblico – che essi stessi rappresentano – e privato, ossia le decisioni degli attori che costituiscono la parte fondamentale della loro clientela e di cui detengono, per il fatto stesso di esserne fiduciari, una parte di segreti della loro più intima vita privata. E di questi segreti possono fare uso, in modo neutro, o a proprio vantaggio o anche dei loro clienti. Tuttavia possono anche essere chiamati dai loro clienti a trovare una soluzione giuridicamente valida ai problemi suscitati da quei segreti. E, tramite questi, a essere introdotti all'interno di nuove catene di solidarietà.

In ogni caso, trasmettendo i loro atti e i loro registri una generazione dopo l'altra, ai figli ai generi o altri successori, diventano anche i guardiani, i custodi della memoria delle famiglie dei loro clienti. Una memoria molto interessante per lo storico che potrà, se necessario, essere messa a confronto, talvolta ma non sempre, con la memoria scritta, con i ricordi in parte deformati che si sono trasmessi, rimodellati e rielaborati all'interno della memoria viva e spesso infedele delle famiglie stesse.

Legittimazione: i notai non dicono necessariamente il vero, ma danno un valore legale a decisioni private, debitamente trascritte secondo le forme richieste, e anche a dei compromessi che sanciscono la fine di conflitti interpersonali o interfamiliari e vengono a ricucire gli strappi prodotti nel tessuto sociale.

Credito infine: anche se non avrebbero potuto concedere credito direttamente, proibizione che pure talvolta nel passato è stata aggirata, restano pur sempre degli attori centrali del sistema creditizio, tramite privilegiato fra chi vuole prendere in prestito una somma e i detentori di capitale che sono pronti a fornirla. Il notaio era in grado di fornire le informazioni di cui entrambe le parti avevano bisogno sia a riguardo delle disponibilità di risorse oggetto della transizione sia a riguardo delle garanzie che intendevano fornire. Che cosa sarebbe stato il mercato ipotecario senza di loro? Ho ancora fatto in tempo a verificare di persona alla metà del secolo scorso la funzione giocata dal notaio nel trovare qualcuno che potesse essere interessato a investire in un'ipoteca sicura.

Ancora nel Settecento vediamo i notai giocare il ruolo di mediatori indispensabili per gli Stati, che cercavano di vendere alle élites provinciali francesi i titoli del debito pubblico destinati a consolidare, dopo la conclusione della pace, i prestiti contratti in tempo di guerra, e quindi d'emergenza, con i grandi finanziari internazionali.

Il nostro titolo definisce perfettamente l'obiettivo del convegno e degli atti che ne sono scaturiti. Le comunicazioni raccolte in questo volume permettono anche di misurare la strada che è stata percorsa dalla storiografia durante gli ultimi decenni. Infatti, i notai hanno accompagnato le ricerche

degli storici e le domande che questi storici hanno posto ai registri notarili da parecchi anni; vorrei quindi toccare alcune tappe di questo percorso, limitandomi al mio tragitto personale dagli anni che hanno seguito la seconda guerra mondiale e che sono stati quelli della mia formazione. Non dimentichiamo che l'interesse sistematico per gli archivi notarili e per la figura dei notai è un interesse relativamente recente; a lungo gli storici hanno, non del tutto disprezzato, ma certo trascurato, gli archivi notarili per preferire altre fonti, quelle cioè che erano state elaborate e trasmesse dai due poteri principali delle società occidentali: il potere politico – con tutte le sue forme di amministrazione, giustizia, finanze, guerre, diplomazia – e il potere religioso. Lo Stato e la Chiesa, ossia le due sole istituzioni che avevano agli occhi degli storici la legittimità sufficiente affinché la produzione documentaria potesse essere utilizzata come fonte; una legittimità garantita dalle istituzioni stesse. La storia – pensavano gli storici prima di noi, molti di loro, almeno – doveva essere scritta dall'alto, partendo dal punto di vista di quelle autorità riconosciute. C'è voluto un radicale cambiamento degli interessi nella ricerca storica, per rimettere in discussione questo monopolio delle fonti ufficiali e per far sì che gli storici decidessero di guardare altrove per tentare di avvicinarsi ad altre realtà, ad altri aspetti della vita sociale, ad altri attori. E questo è stato realizzato, almeno inizialmente, seguendo due indirizzi di studio principali: l'economia e la società. La storia economica, infatti, se non erro, mosse i primi passi fra le due guerre, negli anni venti e trenta, poi in un modo più netto e più evidente dopo il 1945 e ancora non senza qualche riserva: basti ricordare l'ironia di Lucien Febvre che nelle «Annales» ironizzava sui contadini «del Medio Evo che per gli storici avrebbero passato il loro tempo a coltivare dei cartulari con dei notai come testimoni». Però la cosa non era così evidente e scontata. I primi interessi di ricerca degli storici dell'economia si sono concentrati sullo studio delle attività commerciali e finanziarie: le forme di associazione, le assicurazioni soprattutto quelle marittime, i noli e la proprietà delle navi, le compravendite e il trasporto dei prodotti, i pagamenti, i crediti e le operazioni per trasferire i capitali a lunga distanza – pensiamo alle lettere di cambio –, i prestiti sotto tutte le loro forme possibili, sia delle autorità politiche sia dei privati. Questo è stato il tratto iniziale e queste ricerche hanno privilegiato un periodo, gli ultimi secoli del Medio Evo e l'inizio dell'Età Moderna, cioè esattamente quello che ha segnato le origini della nostra modernità europea, durante il quale l'apparizione dei notai e l'estensione del ricorso ai loro servizi per far registrare gli atti e i contratti che legavano fra loro le diverse parti, hanno accompagnato lo sviluppo di nuove attività e consentito l'espansione progressiva di settori importanti dell'economia e delle relazioni sociali. Penso a ricercatori come André Sayous e Raymond de Roover che sin dagli anni trenta avevano aperto nuove strade alla ricerca storica; tali ricercatori sono divenuti molto più numerosi dopo il 1945 e hanno trovato negli archivi notarili delle grandi città mercantili italiane una grande ricchezza di informazioni.

Il secondo settore, ossia la società, lo voglio ricordare, benché sia oggi un poco passata di moda, a partire dalla famosa relazione di Ernest Labrousse al Congresso storico internazionale di Roma del 1955 che ha segnato, molto più di quello di Parigi nel 1950, la sfera degli studi storici nel campo della ricerca sociale<sup>1</sup>. Labrousse, in quella sua relazione, ci proponeva uno studio sistematico dei contratti e degli inventari *post mortem* per ricostruire le gerarchie sociali e patrimoniali, i loro modi di riproduzione nel tempo. Nel far ciò indicava delle fonti, ma anche un modo seriale di trattarle, secondo una logica per cui il contenuto del documento avrebbe dovuto esser estratto e ricollocato nelle colonne di una tabella.

Uno studio sistematico perciò, ma che sembra oggi a molti radicalmente povero, delle fonti che pure sono state un elemento importante nella statistica sociale, con l'obiettivo di giungere alla definizione di una borghesia o delle borghesie, ai loro modi di affermazione, all'incremento del loro potere fra la seconda metà nel Settecento e la prima metà dell'ottocento.

Un'altra tappa importante nell'utilizzo delle fonti notarili fu quella che ha spinto gli storici della mia generazione e di quella immediatamente precedente a passare dalle città alle campagne, utilizzando la massa d'informazioni registrate dai notai per ricostruire la complessità delle relazioni sociali nei villaggi. Complessità che evidentemente non era limitata al solo uso della parola orale; quello della Bassa Provenza è stato sicuramente il primo grande caso di studio in cui l'autore, René Baehrel, ci ha messo in contatto con la molteplicità e le potenzialità della fonte notarile, utile non solo per gli atti di compravendita o per affrontare problemi economici, di contratti di apprendistato o di matrimonio, ma anche per comprendere come fossero regolati i conflitti e quali fossero gli insulti e gli affronti che li avevano provocati<sup>2</sup>. Da questi studi è emersa un'altra dimensione della figura del notaio, in particolare di quella del notaio di campagna o dei quartieri popolari, cioè quella di un testimone chiamato a registrare – secondo regole ben precise – le denunce, gli accordi, i disaccordi e spesso a fare la parte del paciere. Tale prospettiva, molto diversa da quella di Labrousse, realizzava una stretta alleanza fra dimensione seriale e dimensione individuale nella ricerca e, fedele all'insegnamento di Marc Bloch che paragonava lo storico all'orco della fiaba, mirava a non perdere niente della "carne umana" viva, contenuta nei registri dei notai.

La figura del notaio ne è rimasta profondamente cambiata e rivalutata. Fino agli anni ottanta del XIX secolo, gli storici hanno soprattutto chiesto ai notai le informazioni che avevano registrato negli atti che avevano rogato. Era il caso sia dei medievisti (che disponevano più spesso di frammenti di

1. E. Labrousse, *Per una nuova storia della borghesia occidentale nei secoli XVIII e XIX (1700-1850)*, ora in Id., *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 238-265.

2. R. Baehrel, *Une croissance: La Basse-Provence rurale (fin 16. siecle-1789): essai d'économie historique statistique*, Paris, SEVPEN, 1961.

registri o di atti isolati) sia dei modernisti, che avevano invece il problema opposto, ossia di avere a disposizione una mole immensa di carte. Per loro, il notaio, che operava alla frontiera tra pubblico e privato e cercava di conciliare le richieste dei loro clienti con il rispetto della legge e della forma giuridica che garantiva validità ad ogni categoria di atti, beneficiava di una fiducia a priori, superiore in ogni caso a quella che si poteva avere negli atti spesso unilaterali della pubblica amministrazione (basti pensare ai catasti e a tutte le forme di registrazione delle persone e delle proprietà). La figura stessa del notaio rimaneva però ancora in una posizione di secondo piano, quasi dimenticata, nascosta agli occhi dello storico della società, dell'economia, della cultura (biblioteche), dell'arte (collezioni), della vita materiale (contratti matrimoniali e inventari *post mortem*) dalle informazioni che poteva trarre dai suoi registri. Solo di recente il notaio ha smesso di essere considerato come un semplice scriba per diventare attore e autore di una storia attenta a tutti gli aspetti della vita sociale del passato: reclutamento e formazione professionale, attività (che non si limitano spesso al notariato), successi e fallimenti, ascesa e declino, reti di alleanze e di interesse con persone di status uguale o superiore, clientele e così via. Tale mutamento è uno degli aspetti di quel nuovo rapporto che gli storici cercano sempre di più si stringere con le proprie fonti e con i loro "produttori".

Queste sono alcune delle tappe che ho voluto brevemente richiamare per fornire un'introduzione al ruolo e alla collocazione dei notai in una prospettiva storica. Oggi siamo maggiormente consapevoli della multiforme fisionomia dei notai, delle situazioni concrete che li proteggono contro qualsiasi forma di generalizzazione che avrebbe come sola ambizione quella di eliminare queste differenze. Tale molteplicità permette sempre una lettura a due dimensioni: una individuale – che ha trovato grande importanza nella storia sociale odierna – e una collettiva, che prende la forma di regole accettate, di obblighi imposti, ma anche di deroghe. Queste due letture sono evidentemente parallele l'una all'altra e giocano sui due registri dell'orale e dello scritto, del formale e dell'informale. Un esempio solo: un notaio di Gangi, in Sicilia – un grosso borgo rurale delle Madonie di circa cinquemila abitanti – che all'inizio del Seicento giocava il ruolo di *big boss* e di *big man* del paese, cioè di colui che ha il controllo di tutte le terre più importanti e che controlla tutto il credito. Egli stesso, nelle dichiarazioni che fece al rappresentante del potere politico nell'indicare i suoi beni, elencava una lista di centinaia e centinaia di creditori indicati per nome, concludendo con l'affermazione «e altrettanti senza contratti». Poter concedere tanti crediti a tante persone, senza ritenere necessario di registrare un contratto, in un borgo del latifondo siciliano, ci fa percepire che egli non aveva la minima paura e non correva il minimo rischio di non essere rimborsato...<sup>3</sup>.

3. M. Aymard, *Un bourg de la Sicilie entre XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècle: Gangi*, in *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, Paris, 1974, pp. 353-373.

Il nostro vantaggio di storici di fronte ai notai è oggi di poter scrivere una storia che si sta costruendo secondo le decisioni degli attori e dunque in un certo modo una storia in libertà, cioè la storia stessa che piaceva tanto a Raul e costituiva la sua vera passione. Mi permetto di citare qui un passo del mio intervento di alcuni anni fa a Milano: «... ciò spiega, mi sembra, anche il suo modo di scrivere, il suo stile volontariamente semplice, quasi riservato, fatto di frasi brevi e incisive e di annotazioni precise, come se volesse comporre il ritratto dei suoi personaggi e del contesto nel quale si muovevano in modo quasi fenomenologico, e arrivare nello stesso tempo a mettere in evidenza alcune regole, alcuni tratti generalizzabili, lasciando però al contempo a ciascuno di questi personaggi la possibilità di compiere altre scelte, come se partecipassero ad una partita, almeno in parte, ancora aperta»<sup>4</sup>.

Raul ci ha indicato non soltanto una strada, ma anche un modo di camminare, pensando alla destinazione che vogliamo raggiungere, ma senza dimenticare di guardare intorno a noi, di fermarci un momento, di tornare indietro per verificare o osservare meglio, di riflettere e di porci nuove domande. Su questa strada, i notai sono di sicuro la migliore delle guide.

4. M. Aymard, *La strada inquieta di uno storico solitario*, in S. Levati e L. Lorenzetti (a cura di), *Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 61-68, citazione a p. 66.



# *La figura del notaio negli studi di diplomatica*

di Patrizia Merati

Se si fosse svolto in Francia un convegno sul ruolo dei notai nella società, uno dei primi riferimenti – d’obbligo – sarebbe stato a Jean-Paul Poisson, figura di primo piano nella storia del notariato e nell’utilizzo delle fonti notarili per uno studio sociale globale<sup>1</sup>. La sua formazione, dagli studi in filosofia alla pratica della professione notarile agli approfondimenti nel campo della sociologia, da un lato ne ha fatto un ricercatore atipico, ma dall’altro proprio queste sfaccettature lo hanno reso capace di produrre studi originali sulla storia del gruppo professionale all’interno della società del suo tempo, spaziando dal medioevo all’età contemporanea e arrivando addirittura a considerare la materia una disciplina a sé stante, definita con un termine coniato per l’occasione “notariologia”<sup>2</sup>. Maestro della materia, egli è rimasto però un po’ isolato nel panorama della ricerca storica fino a tempi recenti, quando l’oggetto dei suoi interessi è stato ripreso in convegni e iniziative editoriali<sup>3</sup>. I temi di queste ricerche variano dalla formazione necessaria a intraprendere la professione e, conseguentemente, dal livello culturale dei notai, alle loro famiglie, alla creazione di corporazioni, al rapporto con il potere pubblico, alla composizione della clientela, alla redditività del mestiere, all’esercizio di attività collaterali, siano esse in qualche modo legate all’ambito giuridico, come l’arbitrato, o completamente estranee ad esso. Gli studiosi che se ne occupano sono principalmente storici e mostrano di aver assimilato anche le categorie delle scienze umane, dall’antropologia alla sociologia.

In Italia il tema è sicuramente di primaria importanza e non c’è da stupirsi, visto il ruolo insostituibile rivestito dai notai in numerosi momenti

1. G. Dumézil, *Préface*, in J.-P. Poisson, *Notaires et société*, Paris, Economica, 1985, pp. V-VII, qui a p. VI.

2. J.-P. Poisson, *Essais de notariologie*, Paris, Economica, 2002.

3. *Le notaire entre métier et espace public en Europe. VIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di L. Fagion, A. Mailloux, L. Verdon, Aix-en-Provence, Publications de l’Université de Provence, 2008; si veda poi l’elenco dei titoli della collana *Histoire notariale* dell’editrice universitaria di Tolosa (URL: <http://w3.pum.univ-tlse2.fr/-Histoire-.html>).

della vita socio-economica della popolazione non solo nei secoli passati, ma ancora oggi. Insomma, che nella Penisola fosse necessario redigere strumenti notarili per attestare quasi tutte le transazioni era vero nel medioevo<sup>4</sup>, ma può esserlo ancora ai giorni nostri. Dovrebbe crearsi dunque un ambiente particolarmente ben disposto nei confronti della “notariologia” e infatti l’interesse dei ricercatori è condiviso e, a volte, anche sostenuto dalle associazioni di categoria. Rispetto alla situazione d’Oltralpe, però, l’impostazione della questione è ben diversa e riflette, in un certo senso, le due anime che convivevano nella composizione della commissione che negli anni sessanta del secolo scorso il Consiglio nazionale del notariato decise di dedicare agli studi storici. I suoi membri, responsabili della collana intitolata *Studi storici sul notariato italiano*, appartenevano allora alla categoria degli storici del diritto e dei diplomatisti: sono questi i due punti di vista sotto i quali è stato per lo più studiato il notariato italiano. Anche i periodici convegni organizzati dalla medesima istituzione sono orientati in questo senso e i più recenti, in particolare, sempre di più verso un approfondimento dei risvolti giuridici della questione.

Lasciando questi ultimi agli specialisti del settore, si vogliono qui esaminare i dati relativi alle tematiche esposte sopra che emergono dagli studi di diplomatica e verificare se esiste un valore aggiunto che l’esperienza della critica documentaria può portare alla conoscenza di una figura doppiamente centrale: nella società del passato, non tanto perché autore di particolari imprese, ma perché le persone si rivolgono a lui in momenti cruciali della loro esistenza, per fissarne la memoria; e anche per noi studiosi nel XXI secolo, perché, se è vero che, come sosteneva Marc Bloch, lo storico è come l’orco perché va in cerca di uomini<sup>5</sup>, allora il notaio è la persona che ci conduce da questi uomini.

## 1. Il notaio in sé

Chi è un notaio nel medioevo? I contemporanei non hanno dubbi: è colui che redige documentazione giuridicamente valida<sup>6</sup>. Ciò che lo distingue

4. Ne è testimone la famosa comparazione di Giovanni da Bologna fra la prassi italiana e quella inglese: «Ytalici tamquam cauti quasi de omni eo quod ad invicem contrahunt habere volunt publicum instrumentum» (Iohannes Bononiensis, *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscumque iudicibus occurrunt notariis conscribenda*, in L. Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher des 11. bis 14. Jahrhunderts*, II, Aalen, Scientia, 1969 (rist. anast.), pp. 603-604.

5. M. Bloch, *Apologie pour l’histoire ou Métier d’historien*, Paris, Armand Colin, 1997, p. 51.

6. Il riferimento è a una raccolta di testimonianze proveniente da Parma e databile intorno agli anni venti-trenta del XIII secolo, in cui si cerca di stabilire se alcuni personaggi fossero effettivamente notai: la dichiarazione di un collega e quella di un chierico – estraneo alla professione, dunque – sostanzialmente coincidono: «Interrogatus quomodo scit quod sint publici

è quindi la capacità di produrre strumenti, una capacità che, com'è ovvio, richiede particolari competenze tecniche. Seguendo idealmente una carriera notarile, la prima domanda cui rispondere è quella relativa alla formazione necessaria per poterla intraprendere. Fin dal testo che nel 1970 è stato un po' l'apripista degli studi moderni sul notariato, ossia *Il notaio a Genova tra prestigio e potere* di Giorgio Costamagna, emerge come elemento fondamentale l'apprendistato presso la bottega di un collega esperto: dopo l'acquisizione autonoma delle nozioni basilari di lettura e scrittura, l'aspirante impara "sul campo"<sup>7</sup>. Tale *iter* formativo si può verificare in molte altre aree geografiche, tanto da poter affermare che si tratta della prassi generale, (anche se questo dato non proviene esclusivamente da opere di diplomatisti)<sup>8</sup>; spicca l'eccezione di Bologna, dove la presenza e l'importanza dello *studium* portano anche i futuri notai ad accedere all'istruzione universitaria<sup>9</sup>. Per il periodo altomedievale si congetture l'esistenza di vere e proprie scuole di notariato<sup>10</sup>, mentre appare con più evidenza il ruolo del "palazzo" imperiale, non tanto inteso come edificio, quanto come corte itinerante: nella menzione del *sacrum palatium* nelle sottoscrizioni dei rogatari si è infatti individuato un richiamo a un «addestramento e tirocinio interni di tecnici di governo», insomma una scuola centralizzata e strettamente connessa al servizio del sovrano<sup>11</sup>. L'interesse per la cultura dei notai è diffuso ed è stato approfondito da studiosi di diverse discipline: il paleografo la valuta in base al livello grafico raggiunto dai prodotti delle diverse mani<sup>12</sup>, il giurista mediante le citazioni delle leggi<sup>13</sup>, il linguista

notarii, respondit sicuti interfuit eorum instrumentis et vidit et legit»; «Interrogatus quomodo scit quod sint et fuissent publici notarii, respondit sicut vidit eis facere instrumenta» (Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione*, cart. 6106).

7. G. Costamagna, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1970, p. 105.

8. Cfr. gli esempi menzionati in P. Merati, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 114, 2002, pp. 303-358, qui a p. 316 nota 58.

9. G. Orlandelli, «Studio» e scuola di notariato, in *Atti del convegno internazionale di studi accursiani*, a cura di G. Rossi, I, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 71-95; B. Schwarz, *Das Notariat in Bologna im 13. Jahrhundert*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», n. 53, 1973, pp. 54-62.

10. A. Meyer, Felix et inclitus notarius. *Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 53-55.

11. G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preimeriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 23-30, citazione da p. 23.

12. Cfr. per esempio le considerazioni di F. Magistrale, *Notariato e documentazione in terra di Bari: ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini nei secoli 9.-11.*, Bari, Grafica Bigiemme, 1984, cap. III.

13. G. P. Massetto, *Elementi della tradizione romana in atti negoziali altomedievali*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 511-590; G. Chiodi, *Roma e il diritto romano: consulenze di giudici e strategie di avvocati dal X al XII secolo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, II, Spoleto, CISAM, 2002, pp. 1141-1245, qui a pp. 1147-1150.

analizzerà i versi posti in margine ai registri<sup>14</sup>, lo storico si concentrerà sulla produzione di cronache<sup>15</sup>. Ma sono i diplomatisti a voler dare un'interpretazione globale del dato culturale, inteso come identificativo di un ceto sociale. Ed è proprio in questa cultura di base condivisa che Giovanna Nicolaj vede il discrimine fra due grandi gruppi di notai, quelli appunto del sacro palazzo e quelli "del re" o "dell'imperatore", distinti a seconda del luogo della loro formazione – centrale oppure locale – e «distinguibili per biografie e itinerari, tipologie formulari e anche tipologie grafiche»<sup>16</sup>. E in questo caso, con l'espressione "cultura notarile" non si intende tanto un bagaglio di teorie e dottrina, ma un sapere tecnico, legato alla concretezza della realtà che il notaio deve documentare.

Educazione e cultura sono però solo il primo ingrediente per ottenere un notaio, poiché, come definisce Salatiele, egli è «una persona pubblica che svolge una funzione pubblica, alla cui *fides* oggi si ricorre pubblicamente affinché scriva e riduca in pubblica forma, perché ne rimanga memoria perenne, ciò che gli uomini fanno»<sup>17</sup>. Risalta immediatamente l'insistenza sul carattere di *publicum*; il professionista non solo scrive, ma, in virtù della sua *fides*, rende valide e durature le attestazioni delle azioni umane. Qui sta il nocciolo del problema: la qualità che distingue un notaio da qualsiasi altra persona è la sua capacità certificatoria, la *fides publica*, il cui possesso gli conferisce agli occhi dei contemporanei quel prestigio – dal sapore etimologicamente misterioso e un po' magico<sup>18</sup> – che si ritrova nel titolo del famoso volume di Costamagna. Non è il caso di menzionare tutte le posizioni assunte dai vari studiosi sul tema,

14. Si vedano, per esempio, A. Stussi, *Tracce*, Roma, Bulzoni, 2001; V. Formentin, *Una ballata in archivio*, in *Metrica e poesia*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2004, pp. 29-44, e Id., *Altri versi, uno scongiuro e un breve dalle carte del notaio Lanzarotto (con una postilla sulla ballata S'e' ho rason)*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca. Atti del convegno. Monselice – Padova, 7-8 maggio 2004*, a cura di F. Brugnolo e Z. Verlatto, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 343-365; A. Antonelli, *Dalle rime alle tracce*, in *Carducci e il Medioevo bolognese fra letteratura e archivi*, a cura di M. Giansante, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2011 p. 107-98.

15. M. Zabbia, *Formation et culture des notaires (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Éducation et cultures en Italie (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris, Hachette, 2000, pp. 297-324. Id., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999; e numerosi altri titoli nella bibliografia dell'autore, dedicati a singoli cronisti.

16. Nicolaj, *Cultura e prassi*, cit., citazione da p. 27. La diversità grafica è messa in evidenza da A. Petrucci, C. Romeo, *Scrivere "in iudicio" nel "Regnum Italiae"*, in Id., *Scriptores in urbibus". Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 195-236.

17. Salatiele, *Ars notarie*, a cura di G. Orlandelli, II, *La seconda stesura dei codici della Biblioteca Nazionale di Parigi lat. 4593 e lat. 14622*, Milano, Giuffrè, 1962, p. 7.

18. Costamagna, *Il notaio a Genova*, cit., p. 7: «Chi sa di latino è consapevole di quel tanto di illusorio e di ingannevole che la parola porta con sé; non ignora che per questa ragione non solleva certo l'entusiasmo dei puristi quando venga usata nel senso di "ciò che rende una persona degna di stima"; sente, infine, come inconsciamente rievochi qualcosa di misterioso».

con particolare riguardo al periodo altomedievale, quando la dottrina descrive un potere di convalida che parrebbe ancora immaturo, a confronto con la “perfezione” raggiunta tra la fine del secolo XI e l’inizio del XII<sup>19</sup>. C’è stato addirittura chi è arrivato ad affermare che in epoca longobarda un documento poteva essere considerato una valida prova di possesso nella misura in cui era stato scritto seguendo le leggi, le procedure corrette e con il formulario appropriato, mentre non aveva importanza *chi* l’avesse redatto<sup>20</sup>: in quest’ottica, il notaio si trasformerebbe in un semplice scrivano, magari un po’ istruito, la cui opera, però, potrebbe essere sostituita da quella di qualsiasi alfabetista munito di un libro di formule. In contrasto con quest’interpretazione, però, ne sono state avanzate altre. In particolare, Attilio Bartoli Langeli rifiuta oggi la visione teleologica di un lungo cammino evolutivo verso la *publica fides*. Traendo argomenti sia dalla prassi documentaria, sia dalla legislazione, sostiene invece che non c’è motivo di ritenere che il notaio altomedievale non godesse dello *status* di persona pubblica: se la richiesta dei contemporanei è quella di avere documenti che devono «rispondere a determinate esigenze, insite in ogni corpo sociale fondato sul diritto, [...] ne discende che ogni collettività storica espresse quel cetto di redattori specializzati e quelle forme documentarie che le erano congeniali e necessarie, utilizzando al massimo grado le risorse umane, culturali, istituzionali di cui disponeva»<sup>21</sup>. In questo modo, la specificità del gruppo dei notai permane: non si tratta soltanto di persone accomunate dal possesso di un comune sapere tecnico, come qualsiasi altro raggruppamento professionale, ma condividono anche una capacità certificatoria che, poiché dev’essere adeguata da un lato alle concrete esigenze della vita degli uomini in un determinato periodo storico, dall’altro al sistema giuridico vigente in quel momento<sup>22</sup>, varia nel tempo, ma esiste e raggiunge comunque il suo obiettivo.

19. Programmatico fin dal titolo è il saggio di A. Pratesi, *Appunti per una storia dell’evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, Ministero per il beni culturali e ambientali, 1983, III, pp. 759-772, ma l’impostazione è stata condivisa dalla maggioranza degli autori.

20. N. Everett, *Scribes and charters in Lombard Italy*, in «Studi medievali», n. XLI, 2000, pp. 39-83, qui a p. 82.

21. A. Bartoli Langeli, «*Scripti et publicavi*». *Il notaio come figura pubblica, l’instrumentum come documento pubblico*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo. Atti del Seminario internazionale. Roma, 5-7 dicembre 2002*, a cura di R. Michetti, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 57-71, citazione da pp. 63-64; concorda A. Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio storico italiano», n. CLXII, 2004, pp. 619-665, qui a pp. 624-630.

22. «Una cosa era la *firmatas* del IV-VI secolo, in quel quadro, con quel po’ po’ d’ordinamento e quelle pratiche negoziali, una cosa è la *firmatas* nell’VIII-XI secolo, in un contesto del tutto cambiato e che ha a monte una frattura», ricorda agli storici del diritto G. Nicolaj, *Il documento privato italiano nell’Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d’Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno Nazionale dell’Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti. Cividale, 5-7 ottobre 1994*, a cura di C. Scaloni, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 153-198, citazione da p. 194.